



## Note per una rilettura di Norberto Bobbio. Quasi un'introduzione\*

Notes for a Re-reading of Norberto Bobbio. Almost an Introduction

Alessandro SERPE

*Università "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara,  
Università Telematica "L. da Vinci" di Torrevecchia Teatina. Italia.*

### RESUMEN

La presencia de N. Bobbio en la actualidad del panorama filosófico del derecho es innegable. Desde sus inicios el pensamiento político y social de este autor traza una correlación directa con las principales teorías del positivismo, realismo y la fenomenología. El ensayo presenta las etapas evolutivas de sus ideas jurídicas y como éstas han contribuido al desarrollo de una sociedad más tolerante, plural y democrática capaz de orientar las fuerzas del poder del Estado hacia una convivencia humana liberada de la violencia y en mayor convivencia pacífica. La tesis de Bobbio sobre los Derechos Humanos representa uno de los avances más innovadores donde las normas jurídicas deben estar al servicio del Bien y de la libertad.

**Palabras clave:** Bobbio, Filosofía, Derecho, democracia.

### ABSTRACT

The presence of N. Bobbio in the current philosophical panorama of law is undeniable. Since its beginnings, the political and social thought of this author has drawn a direct correlation with the principle theories of positivism, realism and phenomenology. This essay presents the evolutionary stages Bobbian legal ideas and how these have contributed to the development of a more tolerant, plural and democratic society, able to guide the forces of State power toward human coexistence liberated from violence and with greater peaceful coexistence. Bobbio's thesis on human rights represents one of the most innovative advances, where legal norms are at the service of good and freedom.

**Keywords:** Bobbio, philosophy, law, democracy.

\* Sento il forte dovere, ancora e sempre, di ringraziare il Professore Álvaro Márquez-Fernández per la generosità con cui ha sostenuto ed accolto i miei studi e, non da meno, per la premura con cui ha provveduto alla diffusione di essi nell'ambiente accademico sud-americano.

In alcune pagine di una lettera che ebbe ad inviare all'amico e collega Guido Fassò (1915-1974), Norberto Bobbio (1909-2004) ricostruisce e commenta passi del suo percorso intellettuale, e di essi, disvela lo zoccolo duro. Il suo Positivismo—rileggo Bobbio—“*realismo, ma con juicio*”<sup>1</sup>, è presenza effettiva e consistente, da esso non è possibile prescindere se si vuole garantire rigore analitico e condivisione di risultati intersoggettivi. La lettera datata 1969: Bobbio aveva ben chiara, ancora una volta, la necessità d'un supplemento, d'una espansione ma, qualunque fu, e sarebbe stato il campo d'indagine, il metodo prescelto ebbe, ed avrebbe continuato, a tenere fede, nell'orizzonte d'un progetto, al suo bisogno di *quel* realismo. Vorrei provare a fermare questo profilo, positivismo bisognoso di realismo, con una rilettura, per frammenti, delle stagioni del pensiero di Bobbio.

Le vie sperimentate, convintamente, più spesso eterogenee, nel corso della sua lunga ed intensa vita, sono sobri esercizi di ricomposizione lungo le tracce segnate dalla metodologia analitica. Già negli anni Trenta, anni in cui Bobbio, iniziato dal suo Maestro Gioele Solari alla cultura filosofico-giuridica tedesca ed in particolare, agli studi di Fenomenologia husserliana, aveva avvertito come ingombranti da un lato lo Spiritualismo e l'Idealismo e, dall'altro il Positivismo naturalistico e formalistico. Alla Fenomenologia s'era affidato col chiaro intento di attivare, per il tramite di esercizi di decostruzione delle valutazioni trascendenti e di riduzione alla purezza, un ufficio proprio della Filosofia del diritto. Il nucleo di fondazione del diritto, e con esso, d'una Filosofia del diritto, contro le vie tracciate da Benedetto Croce e Giovanni Gentile, e le contrapposizioni e confusioni naturalistiche e formalistiche di essere e dover essere, è tutto, a dire di Bobbio, in quei suoi anni, nella legalità trascendentale. Si annunciano, come s'intravede, luoghi ed echi di filosofia quale metodologia in stretta connessione con la scienza.

Ma forse, e più pienamente, contro gli spaesanti svolazzi ontologici e le seducenti acrobazie verbali, la fede in una filosofia scientifica, illuminante e razionale, avrebbe, fra tutte, rigenerato l'uomo ed il suo bisogno di progresso e democrazia. Così Bobbio chiede l'uscita del diritto dalla Fenomenologia, si scrolla di dosso gli impacci del nuovo-Idealismo, spirituale e marxista, che pregiudicano le funzioni di verificabilità e di non assolutezza della scienza, e confessa, negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, la sua aderenza all'impianto della Filosofia analitica. *Incipit vita nova*: così Bobbio s'annuncia il nuovo programma di lavoro.

Per questo Bobbio, l'Empirismo logico è necessità 'a monte' di ogni discorso, via feconda per l'importazione della kelseniana dottrina pura del diritto e strumento di smascheramento delle fallacie giusnaturalistiche, cattoliche, italiane. Nicolosi e Capograssi sono—vale bene annotarlo—i difficili luoghi della filosofia giuridica italiana, il pericolo di precipitare tutto nella morale e nella religione.

Quello di Bobbio è un kelsenismo, in quegli anni, che non gli s'impone, bensì è suo proprio, critico. La sobrietà analitica del Positivismo logico è il senso profondo della apertura di Bobbio alla metodologia di Kelsen, e la scienza giuridica, in cauta distanza dalla teoria del diritto, custodisce, come tale, i suoi termini, e lavora, in silente neutralità, alle analisi del linguaggio. Era questo, come annunciato nel passato torno d'anni, la sua via di conciliazione, di oltre un decennio, tra scienza e filosofia del diritto.

Non oltre un decennio di alleanza tra Filosofia analitica e positivismo di Kelsen: a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, a Bobbio non basteranno più le buone armi del suo positivismo

1 Di tale lettera fa menzione Carla Faralli nella prefazione al mio: *El filósofo de la duda: Norberto Bobbio. Bosquejos de su filosofía del derecho en la cultura jurídica italiana*, Astro Data, Maracaibo 2012, p. 15.

giuridico, Kelsen e, si dirà, per parte sua, anche dell'inglese Hart. Non gli bastano perché l'ancoramento finale del diritto ad una norma presupposta, o ad una norma di riconoscimento, riduce la coinvolgente necessità di rinnovamento del diritto e stordisce la possibilità di circolarità tra norme e poteri. *Lex et potestas convertuntur*, scriverà in uno smilzo ma significativo passaggio, il Bobbio. Si fanno strada, per davvero, nel corso della sua riflessione, l'attenzione al realismo scandinavo, l'interesse per il pensiero politico e le determinazioni ed implicazioni, di tutto peso, della sociologia del diritto.

In modo integrale: Bobbio non pare condividere più del tutto gli assunti della *Reine Rechtslehre*, e si avvede del fatto che l'aura che la scienza giuridica ebbe nelle pagine kelseniane ha poche ragioni. Essa, la scienza giuridica, non realizza il modello di una giurisprudenza descrittiva. Il diritto, per parte sua, si compone, sì, primieramente, di *jus conditum*, ma la netta separazione tra *jus conditum* e *jus condendum* appare a Bobbio irrealista e, sottilmente, salvaguardia di una privilegiata fonte del diritto. Tutt'altro, dunque, che sistema (dinamico) del diritto quale sistema coattivo, composto di norme giuridiche il cui elemento, la sanzione, fosse da declinarsi unicamente in un concetto negativo. Su sollecitazione dell'argentino Genaro Carrió, quanto ai temi di obbligo e sanzione<sup>2</sup>, Bobbio approfondisce il tema della sanzione e registra i segni d'un declino dell'analisi *strutturale* del diritto (nonostante non dubiterà mai della loro significatività) e fa appello alle *funzioni* del diritto, al concetto di sanzione positiva e promozionale. Il passaggio da una teoria formale "pura" –come ci dice Bobbio, agli albori degli anni Settanta– ad una teoria sociologica "impura" è un tema decisivo, paradigma svolto nel diritto, di una concezione di uno Stato post-liberale.

Negli anni Settanta, Bobbio avverte l'urgenza di ristrutturare le geometrie del suo pensiero e, rappresentate le ragioni della sua nuova conversione, non manca di avvertirci delle mutate determinazioni della vita sociale, delle complesse trasformazioni della politica, del diritto e dell'economia ed, ancora, della non più rinviabile necessità di nuovi metodi di indagine al fine di indagarli, in quanto sottosistemi del sistema sociale. La teoria del diritto, per la propria stessa esistenza, quanto che in modi del tutto particolari, non può bastare a se stessa, e ha da essere integrata, nel nuovo scenario istituzionale di *welfare state*, dalla teoria della politica.

Il lungo viaggio di Bobbio, si preparava, così, ad un nuovo inizio. Tuttavia, questo Bobbio, il Bobbio filosofo della politica, che difende, entro l'arena di un nuovo Capitalismo, la dimensione etica del Liberalismo, a partire dalla cura verso i più deboli non è, di certo, prova di rottura con la metodologia positivista. Essa è un ponte da tener vivo, necessario, e non di certo esterno, per la sua forza razionalizzatrice, al persistente progetto illuministico di Bobbio. Il positivismo dalle vesti "realiste" fornisce, ancora e più di prima, uno strumento indispensabile a tener fermo il suo programma di libertà e democrazia, Stato liberale e Stato democratico.

Il ponte, di cui ho appena accennato, tra Positivismo e democrazia viene a Bobbio istintivo. La democrazia, alla pari della scienza, è procedura: entrambe, anzitutto, percorrono le vie della verificabilità dei postulati su cui si reggono. La mai dismessa vena giuspositivistica di Bobbio non è, quanto a democrazia, solo dominio del fatto, piuttosto essa è, ad un tempo, trasmittitrice e realizzatrice di valori liberali e sociali.

Ed ecco la nuova immagine: perché si realizzi l'ideale *liberale* di garanzia e di protezione dei diritti fondamentali, e si rimuova l'invadenza del potere politico, è necessario il metodo democratico di partecipazione diretta ed indiretta alla sovranità; ma, e contro l'idea che la democrazia sia, essa, una

2 Sul punto, cfr. la prefazione a cura di Mario G. Losano contenuta nella versione italiana del mio: *Il filosofo del dubbio: Norberto Bobbio. Lineamenti della sua filosofia del diritto nella cultura giuridica italiana*, Roma 2012, in particolare pp. 12, 13.

mera forma politica, perché si possa partecipare al gioco *democratico* è necessario riconoscere i diritti di libertà, diritti civili, quali diritti inviolabili della persona che si risolvono, quanto a democrazia, nei diritti politici. Vediamo più da vicino.

Bobbio confida nell'indispensabilità del conflitto quale linfa vitale per ogni sistema democratico, conflitto che esige ricomposizione, non compromessi storici. La democrazia concilia la relazione tra diritto e potere; essa, nel suo ritmo, non opera attraverso i modi di un primato di diritto sul potere, né di potere sul diritto, piuttosto, la conversione di essi, *Lex et potestas convertuntur* –ci aveva ammoniti, anni prima, il Bobbio– disegna lo spazio necessario per la legislazione. Democrazia è, nel suo costitutivo rapporto, un insieme di regole che fissano il *chi* ed il *come* delle decisioni, una saldatura tra il maggior numero di cittadini e la regola della maggioranza.

In ciò vi è implicita una matrice non troppo lontana agli occhi di un giuspositivista, così per Bobbio, per Kelsen, in parte per Ross. Certo, incombevano, ai loro anni, quelli di Kelsen, e quelli del Ross, spettri di giusnaturalismi in ritorno e, per queste ragioni, ubriacature di fraintendimenti tra ideologie e realtà. Kelsen, così Ross, facevano qui capo alla irrazionalità dei valori, al non cognitivismo etico, e concludevano per una dominanza, quanto ed entro a democrazia, di regole che diffondessero la maggiore libertà possibile e che limitassero, il più possibile, il potere per il tramite di decisioni vincolanti. In ciò, e nel loro acconciarsi ai loro tempi, consisteva il nucleo essenziale di democrazia, quale procedura, strumento, e diffusore di libertà. Non da meno per Bobbio: lo Stato democratico, nella sua formula politica di sovranità popolare, costituisce il naturale sviluppo dello Stato liberale, è, di esso, il prolungamento storico, nonché il suo presupposto giuridico. I diritti di libertà, nelle vesti dei diritti di opinione, di associazione, di riunione, di stampa sono la *condicio sine qua non* della democrazia formale, realizzano, di essa, la profonda razionalità, concreta, e danno ad essa valore. Due, dunque, i modi di pensare a democrazia, tra descrizione e prescrizione, si dirà, tra essere e dover essere. Due, dunque, i significati di democrazia, per il tramite dell'uso: fatto, mezzo, procedura *formale* per un lato e, per l'altro, ideale, crogiuolo di valori che, di essa, costituiscono la ragione giustificativa, procedura *sostanziale*.

Perché si realizzi una fertile democrazia, quale dovrebbe essere, ideali istituzionali ed ideali democratici, strumenti e fini, esigono compenetrazione, entro uno scenario di perenne dialettica e contiggenze storiche. Quegli strumenti, l'esercizio di quelle libertà, come Bobbio vuole, sono in funzione genetica della democrazia. Il riconoscimento e la protezione dei diritti umani costituiscono, ne consegue, il fondamento ed il *fine* delle costituzioni democratiche moderne e le costituzioni democratiche moderne, per parte loro, sono gli *strumenti* per l'immissione dei diritti umani nei circuiti delle garanzie.

Bobbio scommette sui diritti umani e, specialmente negli anni Novanta, intorno al concetto di "diritti umani" ragiona e lavora, a suo modo, da una prospettiva non-cognitivista, ed il suo primo passo è, utilmente, di stile analitico. Di esso ce ne offre una riprova. "Diritti umani" –seguiamo Bobbio– sono privi di fondamenti teorici, in quanto essi non si lasciano intendere che a partire dall'uso di termini deontici; poiché nel sintagma "diritti umani" si convoca il termine "diritto", e con esso quello di "dovere", non è possibile né per le vie della cognizione, ritorvare, in essi, un principio assoluto, né tentare, di essi, una definizione assoluta. Il problema "filosofico" e "giuridico" dei diritti umani non potrà essere dissociato dalle problematiche storiche, sociali, economiche e psicologiche.

Inoltre: memore degli assunti della Filosofia analitica, anni Cinquanta, quanto a linguaggio e giudizi di valore e, scandendo, ancora una volta, in continuità, il suo Positivismo giuridico critico, Bobbio ammonisce sulla necessaria appartenenza dei "diritti umani" ad un sistema giuridico, perché essi, i "diritti umani" possano configurarsi e non sostino in un limbo di speranze ed aspettative. Ancora una volta, e così già nelle trame delle sue riflessioni anni Settanta, alla sociologia è affidato l'ufficio di mo-

nitorare i diritti umani, per il tramite di indagini su diritto e società, ed alla politica quello di garantirli e proteggerli.

Negli ultimi lavori, dei tardi anni Novanta, Bobbio faceva capo ad un tema, lungo le origini della stagione dei lumi, la pace. Illuminano il suo percorso, e di esso, fermo gli snodi essenziali.

Per Bobbio, il riconoscimento e la protezione dei diritti umani –come s'è visto– sono la materia prima delle costituzioni democratiche ma, la preconditione del riconoscimento e della protezione, irriducibile garanzia della democrazia, si ritrova nella pace. Bobbio chiedeva il rinnovamento della società, per le vie del pluralismo e della libertà, ma con una urgenza, quella di un illuminismo della pace, quale rimedio agli esiti totalitari, passati e vissuti, e futuri e possibili. La pace è, con Bobbio, strutturante di una democrazia al futuro, è –e nel suo fermo convincimento si ritrovano, come allineati, i progetti di Abbé de Saint-Pierre, Sant-Simon, Thierry, Kant– ricomposizione di conflitti e disordini, prova di controllo di *élites* dominanti. La pace è forza razionalizzatrice, è tutta nel laboratorio del diritto che amministra ed opera. Vale a dire: la democrazia al futuro è, negli Stati costituzionali di diritto, la sola necessità per gli individui, per i popoli, l'unica alternativa all'autocrazia.

Quanto a pace, per il tramite del suo metodo analitico, Bobbio distingue, entro il linguaggio della Politica, due definizioni, ognuna di esse rinviabile, al suo interno, a quella di guerra.

Una prima (descrittiva): se guerra è termine positivo, quale lotta armata fra popoli, pace sarà, anch'essa negativo, nel significato di assenza di lotta armata fra popoli, dunque stato di non-guerra. La violenza, per parte sua, quale forza fisica utilizzata, strumento di organizzazione volto o al mantenimento di un ordine o al mutamento di un ordine, si appella, diversamente, a due principi della teoria della guerra giusta. La prima, la violenza organizzata ai fini del mantenimento dello *status a quo*, è concretizzazione del principio della giusta causa: la guerra è la sanzione comminata in applicazione di una procedura. La seconda, la violenza organizzata ai fini del mutamento dello *status a quo*, è concretizzazione del principio di autodeterminazione: la guerra è la giusta causa, giusta perché "naturale", esercizio di una "naturale" libertà. Ben s'intende che a concorrere alla portata semantica (negativa) di pace concorre necessariamente la portata semantica (positiva) di guerra.

Anche per la seconda (prescrittiva) definizione di pace, si fa necessario il rinvio alla definizione di guerra. La guerra è *anomia*, il male da condannare e da evitare, la pace è, per parte sua, *nomia*, il bene da approvare e scongiurare. Bobbio assume tesoro, per il suo impianto, indubbiamente Kant. Ma, sovente, e più del necessario, riutilizza Hobbes, Locke e Rousseau, fino a fare di essi il segno di una teorizzazione dello stato pacifico, ed oltre, di un nuovo organo monopolizzatore della forza. È chiaro che per il compimento del progetto illuministico di pacifismo, Bobbio ha da rinviare al diritto, strumento che declina la pace, che istituisce e legittima l'intervento di un Terzo potere, assoluto e *super partes*, neutrale. La filosofia della libertà di Bobbio si fa, nei suoi ultimi lavori, pienamente filosofia cosmopolitica; essa è rischiarimento, oltre la democrazia statale, del connubio concettuale di non disponibilità di libertà (maggior numero di libertà) e vincolatività delle decisioni (il principio di maggioranza), connubio che aveva iniziato la democrazia dei moderni.

Nel torno d'anni, tra gli anni Ottanta del secolo scorso e i primissimi anni del secolo in corso, la vicenda speculativa di Bobbio è tutta dentro un progetto di razionalità e libertà, con e da Kant, progetto che non sarebbe stato altro che, ancora, di società universale, società che avrebbe raccolto, rappresentato e garantito, contro le barbarie della guerra, la pace e lo sviluppo tra i diversi Stati. Liberalismo e Democrazia, prendono, così, a ritrovarsi in un Cosmopolitismo. Non meraviglia il fatto che ci si ritrovi, con Bobbio, a percorrere, nelle ultime stagioni delle sue riflessioni, sentieri di diritto internazionale, e riuscire a dire d'una democrazia per tutti. Il sentiero internazionale, sebbene aspro e difficile, è per quanti, individui e popoli, riconoscano la indispensabilità di un universalismo della pace, univer-

salismo che indossi le vesti, storicamente non del tutto compiute, di Società delle Nazioni, poi Organizzazione delle Nazioni Unite.

Resta, sullo sfondo di queste mie riflessioni, una domanda. Un siffatto *pactum unionis* fra i vari Stati (democratici) è, per Bobbio, segno di delusione e timida speranza, oppure una mera presa d'atto e parco ottimismo?

Non so. Le suggestioni delle pagine di Bobbio sono davvero tante. Una lettura del Cosmopolitismo nei termini di un pessimismo trova conforto nei modi con cui Bobbio disegna la figura della mitezza, e con essa, dell'uomo mite, a partire dalla non-violenza. La non-violenza è, nelle sue riflessioni, il rifiuto di esercitare la violenza contro chicchessia, dunque è pace, ed ha, al suo interno, nella sua struttura di significato, la mitezza. Mitezza, nei modi suoi peculiari, non è remissività, non è bonarietà; potrebbe pensarsi come umiltà ma di essa non condivide i tratti di tristezza, oppure come modestia, ma di essa non condivide i tratti della sottovalutazione. Mitezza è rappresentata da Bobbio come una virtù sociale, non politica, il nucleo irriducibile di non-violenza, propriamente pace. L'individuo mite è l'individuo non violento, l'individuo che esercita la virtù cardinale etica, e che rigetta l'intolleranza e l'arroganza, virtù o vizi dei politici. Che sia il diritto sovranazionale il rifugio dai vizi e dalla violenza, d'oggi, non altro che speranza, non politica?

Le sue intense ed erudite frequentazioni col sapere classico e contemporaneo, talvolta sottaciute, non sembrano, tuttavia, confortare tracce di delusione e pessimismo. L'esigenza della democrazia è tutta nel far fronte, costantemente, alle sfide. Il programma di democrazia, da Tocqueville a Mill, e poi Machiavelli, Bodin, Vico, Locke, Kant, Hegel, quanto che esso sia stato variamente adempiuto, è, e resta, incardinato nella libertà degli individui contro le ingerenze pubbliche. Il pluralismo contemporaneo ha, sì, provocato una frammentazione dei poteri, dei consensi, dei diritti, delle procedure; ed ancora, esso ha, sì, tradito un'altra ragione strutturante la democrazia, la visibilità del potere, e, per risonanza, il segreto, lo scandalo, il *criptogoverno*. Bobbio legge il nostro attuale presente, non abbassa gli occhi, ci dice con avvedutezza che nel ciclone della tecnica, della globalizzazione, del mercato, la democrazia è difficile, ma *ciononostante* essa è, semplicemente, la più possibile delle cose possibili, ancora, autenticamente, in significativa distanza con l'autocrazia.

Aspra, ma non impossibile, la via della democrazia: nonostante il presente, essa resiste, *può*, e nel segno di una laica professione di fede, *deve* resistere. Per Bobbio, eterno *dubitante*, la democrazia è, nelle sue radici di senso, *indubitabilmente*, propriamente un valore.